

Scopiamo  
insieme

## La cava di Lelgio

Giovanni e Sophie

**L**a mattina del 26 marzo 1971, dalle settanta alle ottanta persone, in maggior parte donne dei villaggi di Odogno, Bettagno, Lelgio e Pezzolo, frazioni degli ex comuni di Campestro, Cagiallo e Sala Capriasca, hanno manifestato bloccando l'accesso alla vecchia cava Martini, dove era stato deciso di depositare i rifiuti di buona parte del Luganese, visto che si era rotto l'inceneritore di Bioggio (erano bruciati i forni). Si era così deciso di creare una discarica autorizzata alla vecchia cava Martini, abbandonata da tempo.

I comuni interessati (Cagiallo, Campestro e Sala Capriasca) avevano dato il loro consenso, ma la popolazione non era d'accordo poiché la cava si trovava vicino a delle sorgenti d'acqua potabile ed era anche poco distante da alcune case e dai nuclei. I responsabili dell'Ente di smaltimento sostenevano però, che i rifiuti sarebbero stati trattati e sistemati opportunamente in modo da favorire la rigenerazione del paesaggio, allora guastato dalla cava abbandonata. I primi camion di rifiuti sono stati costretti a tornare indietro perché c'era la gente che protestava. Alcune donne si erano addirittura distese sulla strada. In seguito a queste proteste i rifiuti non furono più portati nella cava che rimase com'era ancora per molti anni.

Ma la cava ha una storia molto lunga e a noi l'ha raccontata il maestro Franco Ferrari.

Dove si trova la cava, una volta c'era un bosco terrazzato chiamato "Piane", attraversato da un sentiero che collegava Bettagno con Lelgio, dove si andava a cercare funghi e a giocare a calcio visto che era l'unico spazio piano in cui ai ragazzi era consentito giocare, anche se spesso la palla finiva nel ruscello sottostante. Sia da una

parte verso Lelgio, che dall'altra verso Bettagno, a memoria d'uomo, la gente estraeva la sabbia che serviva per fare dei lavori in paese: si ritiene che le case dei villaggi vicini siano state tutte costruite con la sabbia di questa cava che non era di grande qualità, ma serviva egregiamente ai bisogni locali. Lo sfruttamento vero e proprio iniziò alla fine degli anni '50; nel '57 era stato ricostruito il ponte a Odogno, distrutto dall'alluvione del '51. In quei tempi s'iniziò a parlare della cava perché la ditta "Martini" di Lopagno aveva ricevuto le autorizzazioni necessarie per l'estrazione "industriale" di sabbia e aveva cominciato i lavori, prima con mezzi modesti, poi con mezzi sempre più importanti. E così per tutti gli anni '60, lassù si lavorava a estrarre la sabbia, che veniva lavata nel Bedolasca, il ruscello che scorreva lì vicino e si gettava nel Capriasca e poi trasportata con gli autocarri. Il Bedolasca appariva sempre fangoso, come dopo un grosso temporale e intorbidava tutto il fiume Capriasca, dal ponte di Odogno fino alla confluenza con il Cassarate. I pescatori si lamentavano perché non c'erano più trote, ma le opposizioni finivano lì. Continuando a scavare, adagio

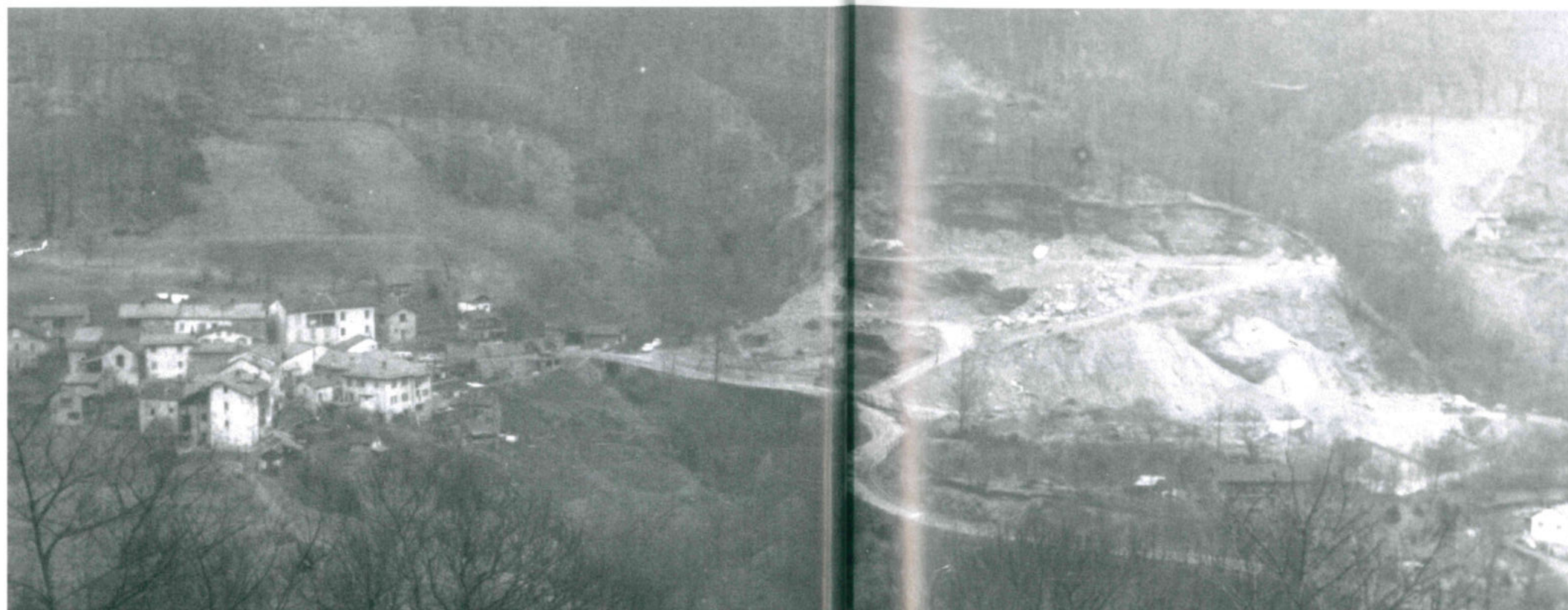
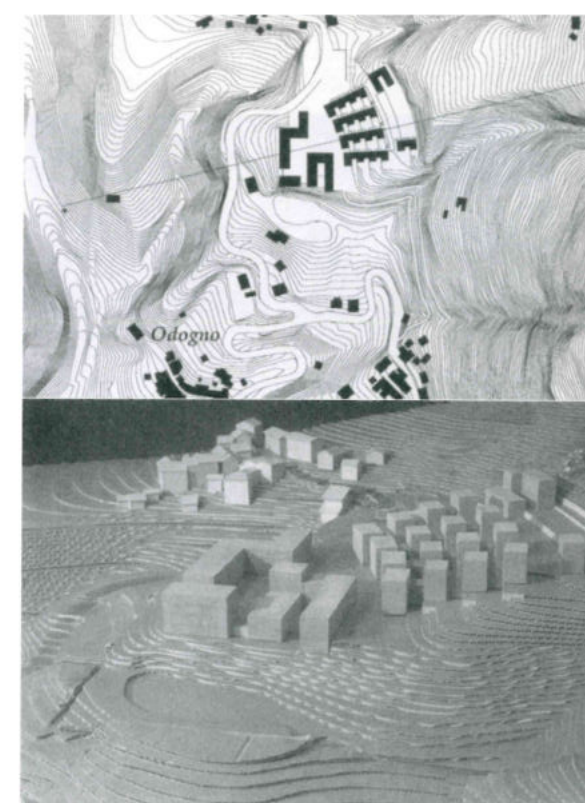
Lelgio e la cava - 1970 (Livio Rutari, 6950 Tesserete)

adagio, si era formato una voragine sempre più ampia che deturpava vistosamente il paesaggio della piccola Valle. Alla fine degli anni sessanta tutti i comuni avevano iniziato a raccogliere i rifiuti (che prima si gettavano senza tanti complimenti nei fiumi e nei riali), i quali erano poi trasportati con dei camion fino all'inceneritore nel piano del Vedeggio, vicino a Bioggio. Nel 1971, però, l'inceneritore si ruppe perché era incessantemente sotto pressione. Si formarono quindi delle enormi montagne di rifiuti e bisognava cercare una soluzione. Qualcuno propose di riempire la cava di Lelgio depositando lassù i rifiuti. I responsabili dello smaltimento s'interessarono presso le autorità locali per avere il permesso dai tre municipi (Sala Capriasca per Lelgio, Campestro per Odogno e Cagiallo per Bettagno). Nonostante qualche opposizione, alla fine i Municipi accettarono, ma i responsabili avevano promesso che avrebbero fatto dei lavori di protezione e di impermeabilizzazione del suolo per non inquinare il terreno circostante ed in particolare le sorgenti sottostanti. Tutti erano sotto pressione perché i rifiuti maleodoranti dovevano essere sgomberati al più presto. Così, la mattina del 26 marzo, i camion arrivarono senza che i lavori promessi fossero stati eseguiti. Si trovarono però nel bel mezzo di una sollevazione popolare. La sera precedente era stata indetta in gran fretta una riunione nella ex-scuola consortile di Odogno per organizzare la manifestazione. Già al mattino presto le donne avevano occupato la strada e i camion dovettero tornare indietro. La cava dunque rimase come prima; quel grosso buco dava però molto fastidio, infatti in quegli anni la sensibilità ecologica cominciava a crescere. Ogni tanto s'iniziava a scavare di nuovo o si depositava del materiale che poi veniva riportato via; ma il buco non veniva colmato. Quando si era pensato di depositare i rifiuti, era stato detto che, terminati i lavori, avrebbero

spianato tutto e costruito un bel campo sportivo per i quattro villaggi della valle: non si sa se poi lo avrebbero fatto veramente, perché non avendo depositato niente, non se ne fece nulla. Durante gli anni che seguirono, la cava diventò la soluzione teorica di una gran parte dei problemi capriaschesi. La prima proposta fu quella di creare un posteggio per le macchine che andavano a Gola di Lago; il traffico dei giorni festivi era diventato insostenibile; perciò le auto avrebbero dovuto posteggiare alla cava e degli autobus avrebbero fatto la navetta per trasportare tutta la gente; ma non si fece niente. Si pensò allora di ricavare una zona artigianale che in Capriasca mancava e il comune di Cagiallo aveva perfino fatto eseguire un progetto di massima per un

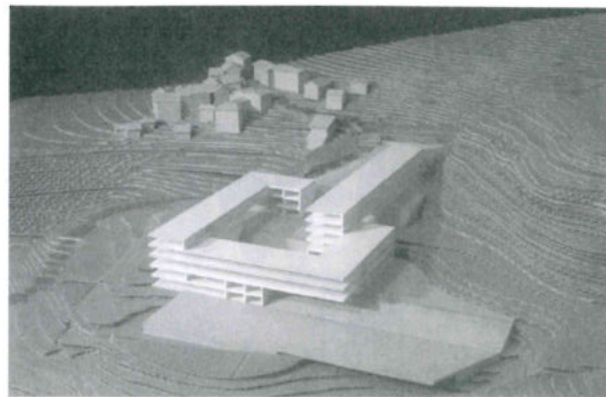
capannone. In Capriasca mancavano pure strutture turistiche, si pensò quindi alla possibilità di inserire un campeggio alla cava. Tramite il Touring Club, sempre il comune di Cagiallo fece eseguire uno studio per un campeggio che poteva accogliere fino a 160 persone; era pure previsto l'inserimento di una piscina di 25 metri, ma il tutto rimase ovviamente lettera morta. Nel frattempo veniva portato del materiale da ripiena e tutto il "fondo" era stato riempito con terra e sassi, mentre lungo i fianchi ci aveva pensato la vegetazione spontanea a rifare una protezione: rovi e ginestre prima, frassini e ontani poi, così che la vasta ferita aveva iniziato a rimarginarsi da sola. Lo spiazzo piano della cava diventò un posto per depositare i rifiuti vegetali dei comuni di Cagiallo e Tesserete e lo è tuttora per gran parte del nuovo comune.

Progetto Kramer C. e Rhyner J.





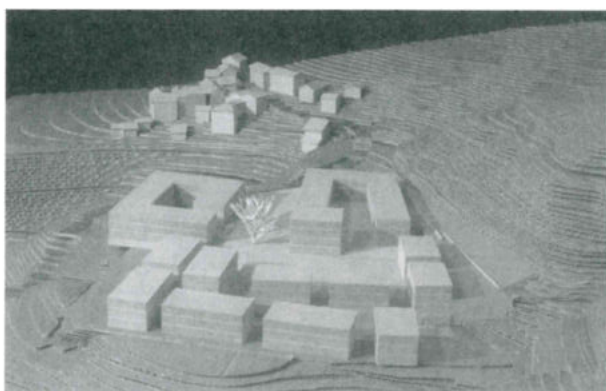
Ancora adesso si porta del materiale, che è lavorato sul posto, come ad esempio i sassi che vengono frantumati e ridotti in ghiaia, lavoro poco apprezzato dalla popolazione della vicina frazione di Lelgio, ma la sistemazione definitiva del sedime non è ancora stata trovata. Nel frattempo sia da una parte, che dall'altra sono stati ricavati dei posteggi per Lelgio e Bettagno. Uno degli ultimi progetti che è stato studiato ed ha coinvolto addirittura la facoltà di architettura del Politecnico federale di Zurigo, è stato quello di studiare l'inserimento nella cava di un villaggio moderno. Il concetto consisteva nel progettare un villaggio sotto forma di urbanizzazione intensiva, proprio come risposta provocatoria all'urbanizzazione estensiva praticata anche da noi negli ultimi decenni e modello di soluzione all'attuale scarsità di terreni edificabili, *"un modello residenziale compatto quale antidoto all'epidemia delle villette"*. Gli studenti del 3° e 4° anno nel corso dell'anno accademico 2001/02 sono stati invitati a *"riproporre nel luogo stabilito un insediamento in continuità con la storia che l'ha preceduto, analogo ai nuclei in prossimità e come loro opportunamente relazionato al paesaggio che lo circonda, senza grotteschi e pittoreschi scimmiettamenti"*. I progetti, un'ottantina, sono stati presentati in una serata pubblica a Tesserete, sollevando molto interesse e altrettante perplessità. Da quella serata sono trascorsi un paio d'anni e nessuno ha più parlato di questo progetto ed è probabile che come per tutti gli altri, esso rimanga appunto un progetto, mentre la cava aspetta ancora pazientemente la sua sistemazione definitiva.



Progetto Leuthold I. e Sauter F.



Progetto Beguin S. e Schöndorf M.



Progetto Matthews C. e Meierhans C.

PESCIA DARIO

PAVIMENTI IN LEGNO  
PONTE CAPRIASCA

TEL. + FAX 091/9309966 NATEL 079/2778190



TERAPIE  
NATURA  
SALUTE

**Rosy Cattaneo**

Terapista complementare

Shiatsu Metodo Namikoshi, Riflessologia, Massaggio classico

Linfodrenaggio

Socio A - NVS e RME riconosciuta dalle Casse Malati

Via Cantonale 6945 Origlio

Riceve su appuntamento Tel. + Fax 091 945 08 73